

L'ARCHEOLOGIA PREISTORICA NELL'ALTOPIANO DEL CANSIGLIO.

di *MARCO PERESANI* e *GIULIO DI ANASTASIO*

A cinque anni di distanza dal nostro primo intervento archeologico in Cansiglio gli aspetti della ricerca si sono fatti via via più complessi e coinvolgenti. Non solo per noi, semplici operatori del settore legati al mero dato scientifico, ma anche per tutte quelle persone che nel corso degli anni hanno dimostrato interesse al nostro lavoro rendendosi disponibili anche nei casi più inaspettati. In tutto questo crescendo di attività non poteva che giovare la ricerca stessa, la quale gode oramai di buona credibilità da parte degli operatori locali e di tutte quelle organizzazioni che hanno deciso di sostenerla finanziariamente.

Partiti in sordina nel 1993 con lo scavo del sito di Palughetto nei pressi della frazione di Campon, e prevedendo di concludere rapidamente questa prima fase di lavoro finanziata dalla Fondazione "Giovanni Angelini" di Belluno, ci siamo invece imbattuti in un altro insediamento preistorico nei pressi delle Casere Lissandri sul versante occidentale del Piano del Cansiglio, le cui caratteristiche geomorfologiche ed archeologiche si erano rilevate sin dal primo momento estremamente significative. A quel punto, con un simile potenziale archeologico in altopiano, abbiamo pensato di incrementare ulteriormente le ricerche riorganizzandole sul piano strategico e disciplinare ed, opportunamente supportati da un gruppo di enti pubblici (Azienda Regionale delle Foreste, Provincia di Belluno, Comune di Farra D'Alpago, Comunità Montana dell'Alpago, Gruppo Terre Alte del C.A.I.) e privati (la onnipresente Fondazione Angelini e la Banca delle Prealpi), abbiamo pianificato il lavoro su scala pluriennale, confidando anche nell'aiuto fornitoci dai diversi gruppi archeologici che operano in altopiano e nei comprensori limitrofi (Amici del Museo di Belluno, Centro Ricerche Corbanese, Gruppo Archeologico di Cordignano).

LA RICERCA INTERDISCIPLINARE:

L'obiettivo della nostra ricerca è capire che cosa rappresentava il Cansiglio per le genti preistoriche che tra 10.000 e 8.000 anni fa frequentavano questo altopiano ed i rilievi circostanti per sfruttarne le risorse naturali. Per conseguire tale scopo una ricerca preistorica deve avvalersi del contributo fondamentale di diversi specialisti come geologi, palinologi, paleobotanici, paleontologi, traceologi (questi ultimi riconoscono la funzione di uno strumento di selce attraverso l'esame microscopico delle tracce d'uso conservate sul suo margine), ai quali spetta l'arduo compito di raccogliere ogni informazione possibile da qualsiasi elemento, archeologico o naturale, rinvenuto nel corso degli scavi oppure durante le prospezioni sul territorio. La ricostruzione dell'ambiente naturale al tempo delle frequentazioni preistoriche è una tappa fondamentale, utile a capire non solo sotto quale clima i gruppi umani conducevano le loro attività di sussistenza, ma anche quali erano le risorse alimentari a loro disposizione. Uno studio di questo tipo è possibile in Cansiglio, dove l'impatto antropico è, se si escludono alcuni interventi recenti, sempre stato contenuto.

La Geomorfologia e la Geologia del Quaternario, ad esempio, ci possono fornire utili indicazioni sull'origine delle morfologie del paesaggio attualmente visibili, nonché sulle variazioni dei processi di modellamento del rilievo avvenuti nelle ultime decine di migliaia di anni. Le ricerche condotte da uno degli autori (G.Di Anastasio) mostrano infatti che l'altopiano, sebbene appaia fortemente caratterizzato dalla morfologia carsica, ha subito

l'azione del ghiacciaio del Piave e dei ghiacciai locali che scendevano dal Monte Cavallo durante l'ultimo massimo glaciale (tra 25.000 e 20.000 anni fa) e dei fenomeni di tipo periglaciale, i quali hanno determinato l'accumulo di loess soprattutto sui versanti rivolti ad Ovest, e la formazione di spesse coltri di detriti.

La Paleobotanica applicata alle sequenze stratigrafiche delle torbiere ci può rilevare le tappe dell'evoluzione dell'ambiente vegetale a partire dall'ultimo glaciale fino ai giorni nostri; durante questo lungo intervallo temporale si è osservato come il graduale miglioramento del clima, seppure con fasi alterne, aveva determinato l'affermarsi di condizioni favorevoli alla frequentazione degli ambienti montani da parte dell'Uomo preistorico. E' importante sottolineare che le torbiere sono largamente diffuse nelle Alpi, soprattutto a quote comprese tra 1.500 e 2.300 m s.l.m., ma che nelle Prealpi Calcaree la diffusione del carsismo limita fortemente le possibilità di sviluppo di ambienti umidi. Tuttavia sul Cansiglio la presenza di un considerevole residuo insolubile nelle rocce ha talora consentito lo sviluppo di suoli argillosi profondi che hanno dato origine ad uno strato impermeabile sul fondo di alcune doline. Ciò ha determinato la formazione di alcune torbiere, tra le quali vanno ricordate per l'importanza scientifica quelle di Palughetto, di Lamona e di Lamaraz. Un primo motivo di interesse di questi geobiotopi è proprio la loro rarità nel contesto prealpino. D'altra parte, le torbiere prealpine non sono in alcun modo paragonabili a quelle alpine, nè dal punto di vista vegetazionale, nè dal punto di vista paleobotanico. Un secondo motivo è fornito dalla loro associazione diretta o indiretta con i siti preistorici dell'altopiano, che consente pertanto di ricostruire il rapporto tra Uomo e ambiente e quindi di risalire al tipo di economia adottato dai gruppi di cacciatori-raccoglitori che frequentavano le zone montane.

I dati più interessanti sull'evoluzione paleobotanica dell'altopiano provengono dalla torbiera di Palughetto, dove da poco si è concluso uno scavo archeologico nell'area marginale della torbiera stessa. L'approfondimento dello scavo lungo una trincea di 3 m ha infatti consentito di indagare il deposito lacustre e di riconoscerne dettagliatamente la stratigrafia, raccogliendo i campioni per le analisi sedimentologiche e per quelle paleobotaniche dei resti vegetali quali pigne, rami, semi, pollini (analisi condotte dal Dott. C. Ravazzi, palinologo del Centro di studio per la Geodinamica Alpina e Quaternaria). Ad un primo esame, si può affermare che la serie di Palughetto rappresenta un archivio sedimentologico e paleobotanico dei diversi ambienti (e climi) che si sono formati nell'area a partire dall'ultimo glaciale, quando la conca dell'Alpago era completamente invasa dal ghiacciaio del Piave. Alla base, infatti, è stato trovato un potente deposito di varve lacustri indice della presenza di un laghetto proglaciale dove si erano depositati limi e argille per qualche migliaio di anni. Al di sopra, alcuni strati argillosi talora ricchi di sostanza organica documentano la presenza di una rada vegetazione nei dintorni dell'antico specchio d'acqua. La parte superiore di questo deposito argilloso è importante per il suo contenuto in resti vegetali: rare pigne di larice e di pino mugo e pollini di pino cembro che riflettono una associazione vegetale caratteristica delle fasi iniziali della colonizzazione forestale dei versanti montani, avvenuta presumibilmente intorno a 13.000-12.000 anni. Ad essa segue in stratigrafia un potente deposito di torbe, indice di un'evoluzione nella vegetazione forestale; queste rappresentano i resti di una foresta durata poco più di un millennio, composta da specie diverse quali larice, abete rosso (che diventa gradualmente dominante) e betulla, a testimonianza di un'ambiente non molto diverso dal nostro. Lo strato che ricopre tali resti risale a poco più di 10.000 anni fa ed è costituito da torbe fogliettate formate dall'accumulo di cuticole di monocotiledoni che indicano una fase di diradamento della foresta preesistente.

LE TRACCE DELL'UOMO PREISTORICO SUL CANSIGLIO:

Nel corso di questi anni le testimonianze archeologiche in Cansiglio sono diventate sempre più numerose. Innanzitutto va ricordato che nel 1993 era stato realizzato a Palughetto uno scavo archeologico su una delle morene formate dall'antico ghiacciaio del Piave. Erano così state recuperate centinaia di schegge di selce, alcune delle quali trasformate negli strumenti che servivano a scarnificare e depezzare le carcasse animali, a lavorare la pelle, il corno, l'osso e il legno; tra i più caratteristici citiamo i bulini, i grattatoi, i raschiatoi e i coltelli a dorso. Poi vi erano altri tipi estremamente specializzati, in quanto adoperati per la fabbricazione di armi, soprattutto frecce impiegate nelle attività venatorie. In questo caso si tratta di oggetti di 3-4 cm di lunghezza, di forma triangolare oppure a semicerchio, oppure dotati di una punta acuminata. Dalle caratteristiche tecnologiche e tipologiche di questi reperti è stato possibile dedurre l'età dell'accampamento di cacciatori-raccoglitori, che doveva risalire alla fine del Paleolitico superiore (circa 10.000 anni fa).

L'area del Palughetto conservava comunque altre sorprese. Uno strato archeologico posto sopra le torbe più recenti descritte poc'anzi conteneva qualche strumento litico ed una riserva di blocchi di selce non ancora scheggiati, ma anche carboni e frammenti di legno. Ad un primo esame questi reperti sembrano riferibili al Mesolitico, quindi ad un accampamento un poco più recente di quello individuato nel 1993 sulla morena. I carboni consentiranno di precisare ulteriormente l'età esatta dell'insediamento (esiste già una data di 9.495 ± 150 anni fa), nonché di conoscere la natura del combustibile vegetale utilizzato per alimentare i fuochi (le analisi saranno realizzate dal Dott. A. Maspero del Laboratorio di Archeobotanica del Museo Civico di Como). Inoltre grazie ai resti vegetali rinvenuti durante gli scavi (frammenti di abete rosso e rare pigne), possiamo ipotizzare l'esistenza di un bosco di conifere. Il ritrovamento più rilevante è sicuramente la riserva di selce, una buca subcircolare profonda 25 cm che conteneva 6 blocchi di selce di dimensioni variabili tra 10 e 20 cm e peso variabile tra 50 e 200 gr; tali blocchi mostrano le evidenze di un test di scheggiatura oppure tracce di rimozione delle superfici corticali. Le selci sono di varietà diverse in quanto provengono da più formazioni carbonatiche cretache (Biancone, Rosso di Col Indes e Scaglia Grigia) che affiorano anche a decine di km dal sito. Il contesto stratigrafico di tale struttura antropica ed il tipo di reperti in essa contenuti fanno pensare ad una sua funzione come magazzino o riserva di materia prima litica di buona qualità (sull'altopiano la selce era abbondante ma di scarsissima qualità) da destinare ad un futuro sfruttamento, e trovano confronti sia con un'analoga riserva rinvenuta pochi anni fa nel sito epigravettiano di Val Lastari sull'Altopiano dei Sette Comuni, sia con altre tre, scoperte intorno agli anni '20 e '40 in Polonia. L'aspetto significativo della scoperta è dato pertanto non solo dalla sua rarità, ma anche dalla provenienza dei blocchi, in quanto questi sembrano essere stati raccolti in località esterne all'altopiano, soprattutto nel Vallone Bellunese e trasportati al Palughetto dopo averne testato l'idoneità alla lavorazione. Un simile aspetto del comportamento economico dei cacciatori-raccoglitori era del tutto sconosciuto alle ricerche che oramai da circa 30 anni si svolgono nelle Alpi meridionali.

Sin dalle prime ricerche in Cansiglio, abbiamo sempre dedicato parte delle energie alla prospezione di alcuni settori dell'altopiano dove ci sembrava probabile rinvenire reperti archeologici, ed in particolare sul versante occidentale del Piano del Cansiglio, sede dell'insediamento mesolitico di Casera Lissandri scoperto nel 1994. Grazie allo studio geomorfologico di dettaglio dell'intero settore e all'analisi dei depositi superficiali esaminati lungo alcuni sondaggi, si è potuto osservare come il versante non sia geologicamente e morfologicamente uniforme, ma conservi le evidenze di una storia che, per quanto breve (gli ultimi 20.000 anni), si dimostra estremamente complessa. Le cause di tale complessità sono dovute ad un vasto insieme di processi di modellamento delle superfici costituenti il versante stesso, succedutesi nel corso del tempo e in alcuni casi ancora attivi. Tra tali

processi, il principale risulta essere il carsismo che attraverso la formazione di doline, ha determinato il formarsi di superfici relitte leggermente sollevate sulle varie vallecole e sulle altre incisioni che solcano l'intero versante. Una di queste superfici si stende a monte delle Casere Lissandri ed ospita qualche insediamento di età mesolitica.

Il più significativo è quello appunto di Casera Lissandri, del quale era già stata data notizia preliminare (Le Foreste, n.s., a I, n. 4). Lo scavo archeologico concluso nel 1996 ha portato alla scoperta di più di 6.000 manufatti di selce distribuiti su un'area di 42 mq. Nonostante l'alta antichità e le cattive condizioni di conservazione (i resti si trovano all'interno del suolo attuale, fino a 40 cm di profondità), i reperti sembrano riferibili ad un accampamento di cacciatori databile tra 9.400 e 8.600 anni fa. Numerosissimi sono infatti gli oggetti adoperati per armare le frecce in confronto allo scarso numero di strumenti destinati ad altre funzioni.

Altri insediamenti della stessa età sono stati scoperti poco più a monte di quello principale, ma anche a qualche centinaio di metri di distanza, verso le Casere Davià oppure in direzione del villaggio dei Pich. Oltre all'età e ad altri aspetti comuni nello strumentario litico, questo gruppo di ritrovamenti condivide strettamente un carattere del tutto singolare per gli insediamenti mesolitici di montagna: la quota. Essi infatti si distribuiscono in una stretta fascia altimetrica compresa tra 1.050 e 1.100 m, ben diversa dalla fascia di distribuzione degli accampamenti mesolitici delle Dolomiti, i quali si trovano a quote comprese tra 1.900 e 2.300 m. Ai siti del Piano del Cansiglio va aggiunto quello recentemente scoperto nei pressi del Bus de la Lum, che sarà oggetto di ricerche future.

Anche le prospezioni condotte sulle creste che circondano l'altopiano ed in particolare nell'area del Cavallo-Cansiglio hanno portato al ritrovamento di altri manufatti. Citiamo il Sas di Val de Piera, posto a 1.640 m in posizione dominante, dove sono state raccolte schegge di selce nel terreno sottostante uno dei ripari che forma la parte aggettante del masso; l'area di Pian delle Laste, che ha restituito qualche scheggia; l'area di Mezzomiglio nei dintorni del M. Costa, dove sono state individuate sporadiche tracce di insediamenti; la cresta del M. Pizzoc, sede probabile di un accampamento.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO:

Dai dati attualmente a nostra disposizione possiamo dire che la ricerca in Cansiglio è ad un punto di mezzo, soprattutto per quanto riguarda il lavoro di campagna; per quanto riguarda le analisi di laboratorio i tempi potrebbero essere più lunghi. L'idea di considerare il Cansiglio come area-campione per lo studio del comportamento (economico, culturale, ecc.) dell'Uomo preistorico nelle Prealpi si sta rendendo estremamente stimolante dal punto di vista scientifico. Durante la ricerca vengono infatti sperimentate nuove metodologie e diversi approcci che portano anche ad una maturazione degli archeologi stessi.

Dal punto di vista scientifico le potenzialità di questo altopiano sono infatti notevoli, sia sul piano della ricostruzione paleoambientale, sia dei diversi aspetti relativi all'adattamento umano all'ambiente montano.

I dati geologici e paleobotanici ed in particolare quelli della torbiera del Palughetto, risultano di estremo interesse per la ricostruzione dell'ambiente nel Pleistocene e nell'Olocene non solo dell'altopiano stesso e dei suoi territori limitrofi, ma anche delle Prealpi Venete dove, come osservato in precedenza, si lamenta la scarsità di studi. La serie di Palughetto dimostra una notevolissima potenzialità scientifica per la presenza in torba di resti vegetali appartenenti agli interstadi temperati del Tardiglaciale w_{nr}miano; attualmente si conoscono infatti solo altre 2 torbiere alpine (in Svizzera ed in Germania) che contengono evidenze comparabili a questa. Essa può inoltre risultare di estremo

interesse per gli studi sulle paleocomposizioni forestali del Cansiglio e sulle loro modificazioni nel corso del tempo, approfondendo altresì gli aspetti relativi al loro rapporto con il clima del passato.

Sul piano strettamente archeologico resta indiscutibile che le testimonianze, seppure fortemente impoverite dall'alterazione dei millenni, risultano comunque significative non solo per la storia dei primi abitanti del Cansiglio, luogo di grande interesse naturalistico ma, più in generale, per lo studio del modo di vita dei gruppi di cacciatori-raccoglitori della Preistoria antica. Il Cansiglio come altri altopiani prealpini, rappresentava presumibilmente un luogo ideale di caccia per i gruppi umani che abitavano i fondovalle o i rilievi subalpini e che con brevi spostamenti potevano agevolmente raggiungere le aree montane per stanare soprattutto cervi e stambecchi. Allo stato attuale della ricerca è lecito ritenere che durante il Paleolitico superiore e il Mesolitico l'Uomo aveva adottato un sistema logistico di siti dal fondovalle abitato durante la stagione invernale, alla montagna frequentata invece tra la primavera e l'inizio dell'autunno.

PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE E DI FRUIZIONE DEL DATO SCIENTIFICO:

Nel caso di siti archeologici all'aperto e di notevole antichità come quelli scoperti in Cansiglio, la conservazione dei resti delle antiche strutture di capanna o di altro tipo è praticamente impossibile. Ne risulta che lo scavo archeologico non mette in evidenza resti visibili e conservabili sul posto, contrariamente agli scavi di villaggi molto più recenti, ma consente il recupero di oggetti, trattasi più comunemente di schegge di selce, che in origine dovevano trovarsi sull'antica superficie dell'abitato e che attualmente risultano invece distribuiti all'interno del suolo. Tuttavia, nella fase di studio che necessariamente segue lo scavo archeologico, i reperti litici vengono analizzati e vengono costruite mappe di distribuzione spaziale utili a riconoscere concentrazioni significative di particolari classi di manufatti. Questo lavoro consentirà di individuare la presenza di zone deputate a funzioni di diverso tipo (scheggiatura della selce, accensione di fuochi, lavorazione di materie prime, scarnificazione di carcasse animali) all'interno dello stesso accampamento; in altri termini, di capire come era organizzato l'abitato di questi cacciatori.

Di conseguenza, la fruizione del dato archeologico non potrà avvenire che a posteriori, per mezzo di un lavoro di elaborazione, di sintesi e di presentazione dei dati raccolti, e attraverso forme comuni quali le pubblicazioni scientifiche e divulgative, oppure mediante la musealizzazione e la circolazione di mostre e documentari che mettano in evidenza, anche attraverso l'ostensione dei reperti paleobotanici, l'importanza della storia forestale, oltre che culturale, dell'altopiano.

Ancora una volta quindi è il Cansiglio a dimostrarsi un territorio di notevole potenzialità scientifica, grazie soprattutto alla finora efficace politica di tutela del paesaggio naturalistico condotta dalle strutture preposte. Sta a tutti quanti operano a diverso titolo su questo altopiano cogliere e potere così valorizzare questa ricchezza.